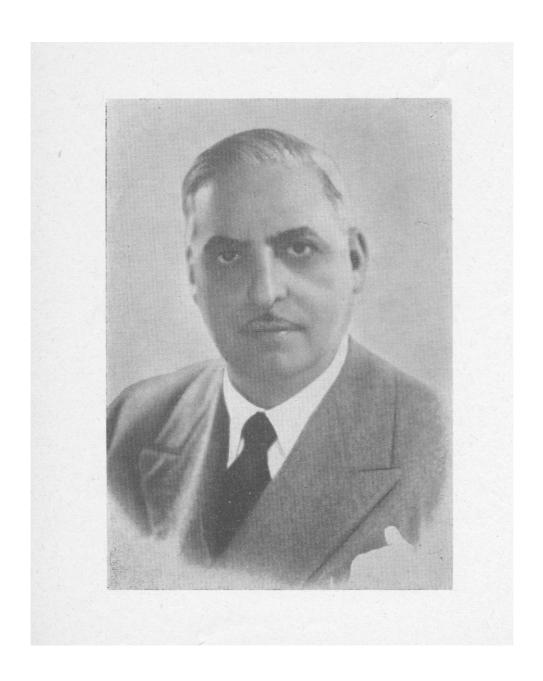
IL MERIDIONALE
BRINDISI

## Commemorazione di ATLANTE GUGLIELMI

di P. LECCISO e G. PIAZZALUNGA

Arti Grafiche CICCOLELLA Bari



La notizia della fine di Atlante Guglielmi, benché fosse l'epilogo di una lunga malattia che lo aveva sottratto ad ogni attività da varii anni, è stata di dolorosa sorpresa per tutti.

Accade così quando scompaiono uomini i quali emergono per virtù eccezionali: e con Atlante Guglielmi, nobile esempio di fervore nello studio, di luminoso intuito e di superiore moralità, come è stato detto di Lui, veramente è scomparso un illustre rappresentante della migliore tradizione forense di Lecce.

Ma il senso di dolorosa sorpresa, che si coglieva in tutti coloro che rendevano l'estremo saluto alla Sua salma, il 14 gennaio scorso, traeva motivo dal fatto che Egli, pur mortificato nel corpo, aveva conservata intatta la luce del pensiero ed il calore della Sua affabilità: pur non indossando più la toga, Egli mai aveva cessato di vivere la vita forense, tante erano le premurose attenzioni che costantemente gli amici, colleghi e magistrati avevano per Lui.

Il giorno in cui, due anni or sono, l'Ordine degli Avvocati di Lecce lo onorò, nell'aula della Corte di Appello, donandogli la toga d'oro per il cinquantennio di vita professionale, il commosso abbraccio di avvocati e magistrati, anziani e giovani, risvegliò in Lui ogni sopita energia: ed Egli parlò, con la chiarezza ed incisività, che erano state Sue doti peculiari, della nobiltà dell'Avvocatura, che aveva sempre esercitato con dedizio. ne e probità assolute.

Pubblichiamo le commemorazioni tenute dall'avv. Pietro Lecciso, Presidente dell'Ordine Forense di Lecce, e da S.E. Giovanni Piazzalunga, Primo Presidente della Corte di Appello del Salento: la prima ricorda egregiamente di Atlante Guglielmi le doti morali, professionali e civiche; la seconda dimostra come avvocato e magistrato possano essere legati da sentimenti di profonda amicizia, quando la comune fatica sia ispirata soltanto a nobili fini di verità e di giustizia.

## IL DISCORSO DELL'AVV. PIETRO LECCISO . PRESIDENTE DELL'ORDINE FORENSE DI LECCE

Il Consiglio dell'Ordine Forense ha affidato al suo Presidente l'afficio tristissimo di commemorare nella austerità di quest'aula Atlante Guglielmi. Ma una commemorazione richiederebbe altezza di eloquio, per poter spaziare nelle profondità del pensiero, sino a vette inaccessibili, che l'animo Suo seppe raggiungere; sicché il mio discorso vuol'essere soltanto un tributo devoto, che in umiltà rendo all'amico scomparso.

Non ho pretesa di dir cose nuove o che non siano conosciute. Desidero soltanto soffermarmi con voi, Giudici, innanzi ai quali Egli perorò la umanità nella Giustizia, e con voi, Colleghi, che associati nella difesa o contraddittori. conosceste di Lui la dottrina e la bontà, ovvero, non avendo avuto il privilegio di essergli vicini, raccoglieste dell'una e dell'altra il generale riconoscimento, per rievocare, in comune reverenza, la nobiltà dei Suoi sentimenti, la superiorità del Suo intelletto: una vita, che merita di essere additata ad esempio.

E se, come noi crediamo, lo spirito immortale aleggia in quest'aula d'udienza, non potrà non compiacersi di vedere convenute, nel tempio della giustizia, come ad un mistico rito, le persone più care: i parenti gli amici e i colleghi, raccolti tutti in un palpito di fede e di speranza.

Nacque Atlante Guglielmi il 20 gennaio 1889.

La sua vocazione intellettuale fu per le classiche discipline, tanto che, avvalendosi di una facoltà allora con cessa, Egli optò per lo studio del greco in luogo della matematica, e consegui la licenza liceale, senza esami e con dispensa dalle tasse, avendo riportato in quasi tutte le materie il massimo dei voti.

Sin dalla prima giovinezza ebbe amici fraterni: fra i trapassati Nicola Petrucci, coscienza adamantina, modello di bontà, sempre vivo nel nostro ricordo; fra i superstiti Aurelio Candian, il quale in occasione di una sua recente visita in questa città, volle rivederlo e trascorrere qualche ora in Sua compagnia, conversando sui grandi oratori e giu. risti che resero glorioso il Foro, e in quest'ora tristissima ha manifestato il Suo dolore, ricordando gli anni trascorsi in Lecce, in comunanza di affetto con Lui.

Frequento l'Università di Napoli; ed ebbe predilezione per gli studi del diritto romano e del diritto civile, tanto da conseguire col massimo dei voti la lode.

Egli sentiva il diritto non tanto nel suo significato di comando quanto in quello di proportio, di ordine civile e sociale, che regola la propria e l'altrui condotta (cuique tribuere suum); e alla scienza del Diritto si accostò come ad esigenza dello spirito, intendendola quasi « un completamento necessario dell'agire, uno stadio imprescindibile dell'agire, qualche cosa senza di cui l'agire giuridico non sarebbe quello che è nel suo essere profondo», secondo la sottile enunciazione data in recenti scritti di grande rilievo (1).

Appena laureato, iniziò l'attività forense con successo, e ben presto si affermò fra gli avvocati migliori. Da Antonio Adamucci, avvocato valorosissimo, che esercitava un fascino singolare per la vasta cultura e l'arte oratoria, fu associato in gravi controversie. Rimangono di quel pe iodo allegazioni difensive di gran pregio, che valsero a manifestare il vivido ingegno del collega, che si affacciava al-

l'aringo forense, la solida pre. parazione. il rigore del metodo.

Costruttore di idee, profondo nell'analisi, nella esposizione del fatto e nella esegesi della norma, nulla tralasciava nella difesa, rimanendo sempre nei limiti rigorosi della deferenza verso i Giudici, della tolleranza verso i Colleghi, e della benevolenza verso i giovani.

Lo stile rivelava la perspicuità del pensiero e la conoscenza delle dottrine giuridiche; e costituiva quasi il riflesso della vita interiore.

Seguiva diligentemente la causa in tutte le fasi complesse e molteplici, nell'istruzione e nella discussione; e se la controversia civile presentava aspetti penalistici, dimostrava anche in tale campo il Suo indiscusso valore, come avvenne in gravl processi svoltisi innanzi al Tribunale, alla Corte d'Appello di Pari e alla nostra. Le Sue difese, molte a stampa, confermano che non vi erano questioni che Egli non affrontasse con la medesima padronauza di idee:

— in materia di enfiteusi, sugli effetti della estinzione

<sup>(1)</sup> Giuseppe CAPOGRASSI - "Il problema della scienza del diritto", pag. 147.

pel decorso del termine in ri ferimento al diritto di affrancazione, sulla differenza tra azione di rivendicazione e di devoluzione:

- di comunione, sui limiti dell'azione del condomino nei confronti del terzo a difesa della cosa comune:
- di mandato, sulla nullità di obbligazioni assunte dal mandatario mercé avallo di cambiali per affari propri o di altri, nel caso che il mandante non abbia alcun interesse;
- di capacità delle persone, sulla differenza tra annullabilità, nullità, e inesistenza degli atti compiuti per conto e nel nome dell'incapace, in riferimento alla successiva omologazione e agli effetti dei provvedimenti adottati in Camera di Consiglio;
- di comunione tacita familiare;
- di obbligazioni, di servitù, di successioni.

La controversia giudiziaria era il punto di incontro tra la teoria e la realtà. Identificate con intuito pronto e potere di analisi le questioni essenziali, Egli respingeva quelle che potevano servire a rendere oscura la soluzione; invocava con chiarezza la norma giuridica, disdegnando ogni espediente, risalendo ai principi romanistici, ancora oggi vali-

di ai fini della formazione integrale del giurista, tradizione e fonte del nuovo diritto.

Dimostrò dell'Avvocatura la missione con lo esempio e la parola, sempre pacata e serena.

Commemorando, in rappresentanza dell'Ordine, l'Avv. Giuseppe Misurale, civilista insigne, che aveva onorato il nostro Foro, Atlante Guglielmi tenne a porre in rilievo i pregi dell'ordine, del metodo e della chiarezza, come elementi essenziali per la funzione dell'avvocato, personificandone l'ideale, secondo la rappresentazione del Loisel: « La profonda scienza del Diritto è più necessaria all'avvocato che l'eloquenza. L'avvocato dev'essere innanzi tutto dotto in diritto e poscia eloquente ».

L'ordine, il metodo, la chiarezza, da Lui illustrate, erano peculiare sua caratteristica.

Allorquando, a nome dello Ordine Forense, rese il saluto al Ministro Guardasigilli, in occasione della inaugurazione del Centro di Studi Giuridici, tenne a sottolineare: «Serza la dottrina, senza il sapere non si ha che uno sterile praticismo. L'avvocato deve, con assidua fatica, attingere alle fonti della scienza il nutrimento vitale del suo intelletto, se egli vuole — come de

Alla legge attribuiva la fondamentale funzione di tutelare la libertà: legum servi su-

ve - uscire dall'empirismo ».

mus ut liberi esse possimus; e la giustizia sentì non in astratto, ma concretamente, come virtus ad alterum.

Ecco perché nel manifesto, con cui esprimeva il profondo dolore per la Sua scomparsa, l'Ordine responsabilmente disse di Lui: «Ebbe per meta la Giustizia, orgoglio della libera Toga». Poteva sembrare questa una espressione enfatica o peggio retorica, mentre riproduceva uno stato d'animo, perocché Egli non solo seppe essere avvocato, ma intese l'Avvocatura come insostituibile garenzia per la difesa delle civili libertà, rivendicandone la indipendenza e l'autonomia, di fronte ad una Magistratura sovrana, contro ogni tentativo di statizzazione, che ancora oggi, incomprensibilmente. si rinnova.

Nel dicembre 1943, in un'ora tristissima per la Patria, devastata negli spiriti e sconvolta nelle cose, Egli fu nominato Commissario del nostro sindacato forense. Nella sua coscienza democratica comprese il motivo di quella nomina, sicchè domandò senza indugio al Prefetto l'autorizzazione a convocare i collegi

professionali, per procedere alla elezione dei propri rappresentanti. Dovette essere uno dei giorni più lieti della Sua vita quello in cui Egli annunciò che l'Ordine aveva i suoi organismi costituiti per libera scelta, e che Egli ne era stato l'artefice. Non è superfluo aggiungere che Atlante fu il primo degli eletti, e successivamente venne confermato ogni biennio nello incarico di componente del nostro Consiglio, sino a quando non fu chiamato a far parte del Consiglio Nazionale Forense, per unanime elezione degli Or. dini di questo Distretto.

A nessun problema riguardante riforme processuali o professionali rimase estraneo.

Sia che partecipasse alla commissione costituita dal no. stro Consiglio per lo esame e il parere sulla riforma del Codice di Procedura Civile, le cui conclusioni furono compendiate in una relazione, a firma Sua e degli avvocati Federico Massa e Nicola Petrucci, pubblicata su "Il Foro del Salento"; sia che facesse parte della Commissione nominata dal Congresso Giuridico, svoltosi a Firenze nel 947, per dettare le linee generali della riforma, o intervenisse ai lavori di altra Commissione, costituita dal congresso di Napoli del 1949 per proporre emendamenti in sede di ratifica del Decreto legislativo 5 maggio 1948, che andava sotto il nome di modifiche e aggiunte al Codice di Procedura Civile, o della Commissione, nominata dal Centro di Studi Giuridici, e presieduta da Francesco Camassa, — dette prova di sagacia e di dottrina.

Ricordo che in sede di discussione del provvedimento legislativo di ratifica, la Commissione di Giustizia della Camera dei Deputati, di cui era componente Piero Calamandrei, apprezzò quella relazione, ed in particolare gli schemi trattati da Atlante Guglielmi.

Fu anche componente della Commissione costituita con Decreto 3 giugno 1954, incaricata di redigere lo schema della Legge sull'ordinamento professionale, insieme con maestri del Diritto, quali Edoardo Maino, Andrea D'Andrea, Enrico Redenti, Piero Calamandrei che la presiedeva; ma non ha avuto la gioia di vedere coronate di definitivo successo le Sue proposte, chè l'iter di quella legge, faticosamente iniziato, non è ancora concluso, nonostante le aspirazioni e i voti degli avvocati italiani.

In tutte tali attività Egli si affermò per la vasta cultura, per l'acume giuridico, per lo equilibrio delle proposte e del le soluzioni.

Le medesime virtù Egli manifestò nel campo politico. Contro ogni forma di violenza e di autoritarismo, fu sempre sinceramente e profondamente democratico e liberale.

Il 1. giugno 1945 usciva il primo numero di "Epoca Liberale", periodico del Partito Liberale in provincia di Lecce, e pubblicava, tra gli altri, un articolo di fondo del Direttore Michele De Pietro, Suo grande amico, a lui legato da intenso affetto e vicino nelle ore liete e nelle tristi, una lettera di Benedetto Croce, che ancora oggi merita di essere letta e meditata, e un articolo dal titolo "Ricostruzione morale". Tale scritto, a firma del Vice Direttore Atlante Guglielmi, sobrio nella forma, sempli. ce nello stile, denso nel contenuto, -rivelava -la -saggezza politica e la grande anima di Lui.

"Ora occorre — Egli scriveva — ricostruire: occorre ridare agli Italiani la coscienza della propria individualità, la dignità di uomini, il sentimento dei loro diritti, la consapevolezza della loro libertà, che non è un cono dello Stato ma un diritto naturale e inalienabile dell'uomo in quanto essere razionale: occorre rialzare gli altari per il culto della verità e della virtù, ridare la convinzione che la forza sta a presidio del diritto ma non può creare il diritto. Questa vasta opera morale è indispensabile e urgente, perchè è il presupposto di ogni ricostruzione politica".

E in un successivo numero veniva pubblicato altro Suo articolo, dal titolo "Verso le elezioni". Con lostesso animo, con cui aveva svolto le funzioni di Commissario dell'Ordine, salutava l'avvenimento, come il più importante nella vita di un popolo; ne auspicava addirittura la celebrazione come il primo ed autentico atto di vita democratica, respingendo la stupida definizio. ne di "ludi cartacei", e indicandolo invece come strumento per la conquista di un'alta giustizia sociale.

E' da rimpiangere, indipendentemente dalle personali opinioni politiche di ognuno di noi, che quel periodico abbia avuto breve durata, chè per l'autorità e il prestigio difficilmente superabili del suo Direttore, per lo equilibrio manifestato dal Comitato di redazione nelle valutazioni po. litiche e sociali di uomini e di episodi, ebbe il grande merito di indicare quali fossero le vie maestre della nascente democrazia, e sopratutto quale debba essere sempre, in regime di libertà, la funzione del giornalismo, purtroppo oggi da alcuni incompresa o negletta.

In quello stesso periodo, per la rigorosa unità del pensiero morale, giuridico e politico, per la incrollabile coerenza, in tutti i tempi n'anifestata, Atlante Guglielmi fu nominato componente di Commissioni provinciali, alle quali dette il tono della moderazione e della saggezza, fu nominato Deputato Provinciale, e poi Consigliere Comunale della nostra Città, appena ricostituite le Amministrazioni su base elettiva.

Il Partito Liberale lo nominò Presidente della Direzione Provinciale di Lecce.

Atlante Guglielmi sentiva che spirito e libertà sono una cosa sola, e che compito del giurista e del politico è anche quello di comporre il dissidio tra libertà e autorità, presidio e salvaguardia della prima.

Egli intese il problema della vita come problema della azio. ne, e dimostrò con le opere che questa è innanzi tutto misura, come rapporto tra valori essenziali: il fine da raggiungere e i mezzi. Così si spiega com'è che Egli partecipasse attivamente a convegni e congressi, e com'è che in occasione di un Convegno giu-

ridico svoltosi a Taormina accettasse il mandato di costituire in Lecce un Lions Club, e a tale iniziativa si dedicasse con fervore. Divenuto Presidente del Club, ne illustrava gli scopi in una sintesi di programma, che era il programma della Sua vita: "formare e perfezionare noi stessi, e con lo esempio, col fervore delle nostre opere, col vivo e tenace sentimento dell'altruismo tendere al perfezionamento e al progresso della collettività".

E in altra occasione spiegava: "Vi è una Legge superiore che regola gli organismi sociali, ed è quella della simpatia fra gli uomini, dell'altruismo, e della solidarietà... Il nostro motto è servire: servire la collettività con le nostre opere, esaltare ed eccitare lo spirito di solidarietà fra tutti gli uomini, a qualunque Nazione o razza appartengano, servirla, combattendo, con l'amore, la povertà, l'ignoranza e il dolore, e così promuovere il progresso sociale, culturale ed economico della comunità umana".

Si afferma che l'opera dell'avvocato non ha virtù di sopravvivenza, nasce e muore con l'artefice. Egli stesso una volta disse che "per l'avvocato non vi è un domani perchè la sua rinomanza si dissolve". Ma è pur vero che il grande magistero, manifestato in forme varie e complesse, non tramonta, e vale ad illuminare ie vie della vita.

Atlante, colpito da un male inesorabile, d'improvviso in treno, la notte del 17 dicembre 1958, dopo aver partecipato ad una seduta del Consiglio Nazionale Forense, rimase d'allora quasi immoto e silente. Ma il Suo pensiero non si offuscò.

Nonostante la congeniale modestia, affettuosamente imponendosi a coloro che trepidavano per la Sua salute anche a causa del rigido inverno, Egli volle tornare in questo Palazzo di Giustizia, per partecipare alla celebrazione del cinquantennio di attività forense, e incossare la Toga, che aveva cinto con austera fierezza. Fu il Suo ultimo trionfo: 23 gennaio 1963.

Sorridente e sereno, festosamente accolto, rivolse ai giovani Colleghi, che non lo avevano conosciuto alla tribuna forense, la Sua parola semplice e paterna.

La medaglia d'oro, offertagli dall'Ordine, fu per Lui dono graditissimo, che conservò con religione sino alla fine.

Già privato innanzi tempo della dolce Sua compagna, sottratto a causa della infermità all'esercizio professionale, circondato da affetti devoti, si compiaceva di rivedere negli ultimi tempi amici e colleghi, e di riandare con loro il passato; il passato che non passa, che non si distacca dai vivi, che non cessa di esistere mai. Si soffermava nei suoi ricordi, per indicare alle promettenti creature del Suo sangue, che rappresentano la continuazione, e lo circondavano di tenerezza purissima, le direttrici sicure per il loro cammino. Nel segreto delle Sue meditazioni si sarà domandato col poeta: giova guarire? giova che si viva? Ed avrà dato a sè stesso la risposta: "andare contro il tempo è andare verso la Vita".

Per l'assistenza amorevole dei familiari e gli interventi solerti dell'affezionato medico curante Egli è vissuto per oltre sei anni dal giorno in cui il male lo colpì; e cristianamente si è spento.

Il Foro si è abbrunato, il compianto è stato unanime. Dopo le sofferenze e i dolori, che avevano logorato l'organismo, riacquistata la serena compostezza del volto, Atlante sembrava ripetere placido ai Colleghi, alternantissi, in atto di supremo omaggio, attorno al letto di morte, il congedo del filosofo: "Non ho mai det-

to o compiuto nulla di indegno della verità".

E' stato detto che la terra va perdendo tutti i suoi lauri, e occorre chi li rinverda. Mi sia consentito di completare il pensiero: occorre aver fede. Non continuò Atlante quel magistero di dottrina e di bontà, che sopravvive e si tramanda, di generazione in generazione, per virtù quasi ancestrali del nostro popolo?

Non sono stati giovani colleghi a prendere la iniziativa di proporre al Consiglio la istituzione di una borsa di studio, da intitolare allo Estinto, per incoraggiare i migliori? Nulla ci dice tale impulso generoso?

Atlante Guglielmi rimarrà col Suo spirito sulla terra; continuerà a suscitare fervori e virtù d'incitamento; e la Curia nella esaltazione di antichi fastigi avrà motivo di rivivere ricordi di gloria.

Onorerà così chi mirò all'alto — posò nel giusto — e s'irradiò dell'Ideale.



IL DISCORSO DEL PRIMO PRESIDENTE DELLA COR-TE DI APPELLO DR. GIO-VANNI PIAZZALUNGA

Alle parole di cordoglio testè pronunziate dal Presidente del Consiglio degli Ordini Forensi e dal Procuratore Generale per il grave lutto che ha colpito la Curia leccese con la morte dell'avv. Atlante Guglielmi, unisco le mie, dettate anch'esse da un profondo senso di commozione, anche a nome dei Magistrati e dei Funzionari della Corte d'Appello.

Ancorchè, ormai, siano trascorsi alcuni anni dal giorno doloroso in cui Atlante Guglielmi fu costretto ad allontanarsi da noi per il male improvviso che lo aveva colpito. pure noi tutti, Magistrati ed Avvocati, uniti nella stima e nell'affetto per lui, non lo avevamo dimenticato, e ci sembrava quasi di vederlo, ancora operante, in queste aule di Giustizia, nella distinzione della sua figura dignitosa e signorile, con il suo comportamento gentile e sereno che ispirava fiducia e simpatia, così che la notizia della sua scomparsa, pur se da tempo prevista, ci ha colpiti profondamente, come se ieri ancora egli fosse stato qui, nel pieno svolgimento della sua attività professionale.

Iscritto nell'Albo dei procuratori legali fin dal lontano 1912, Atlante Guglielmi si era fatto ben presto apprezzare per quel complesso di doti di ingegno, di carattere e di probità, che formano, con l'esperienza e lo studio continuo delle discipline giuridiche ed

umanistiche, l'avvocato che si impone alla fiducia ed al rispetto dei Magistrati, dei Colleghi e dei cittadini.

Ed egli emerse e si affermò fino a tal punto, nell'esercizio della professione forense, da essere unanimemente ritenuto ed accettato come uno dei pri. missimi nell'agone civile, ancorchè nello stesso operassero a quel tempo, come maestri di eloquenza e di ciritto, altre illustrazioni di questo Foro; egli seppe infatti dare prova sicura di ingegno acuto e brillante e di grande preparazione giuridica, che gli consentivano di impostare e sviluppare le sue tesi, col sostegno dell'ampiezza e della serietà della ricerca scientifi. ca e giurisprudenziale.

Dopo la caduta del regime fascista fu nominato Commissario dell'allora Sindacato Forense, ed indisse le prime elezioni per la composizione del risorto Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di questa Città, riuscendo il primo degli eletti.

Fece poi parte, continuativamente, di tale Consiglio, fino a quando i suoi Colleghi, in segno di stima e di fiducia, lo vollero loro rappresentante in seno al Consiglio Nazionale Forense, nel quale si impose alla considerazione di tutti, per le sue doti di ingegno, di carattere e di saggezza.

Per la sua riconosciuta dottrina e competenza, fu nominato Componente di Commissioni di Studio locali e nazionali, per la riforma del Codice di Procedura Civile e quella per la legge professionale Forense.

Cittadino probo ed onesto, fu indirizzato politicamente verso alti ideali di libertà di giustizia e di progresso, nel solco della tradizione in cui aveva costantemente vissuto ed operato, e fu eletto, qui a Lecce, Consigliere Comunale e Deputato Provinciale.

Uomo, cittadino, avvocato insigne, la cui fama era dunque pari alla virtù ed al valore da lui sempre dimostrati, egli era riuscito a segnare un solco così profondo di stima e di affetto nell'animo di coloro che lo avevano conosciuto, da restare impresso per sempre nel loro ricordo.

Ora anch'egli è andato a raggiungere quella eletta schiera di avvocati, che hanno formato l'orgoglio di questa Curia, e che continuano a tramandare nel tempo, per l'ammirazione e l'esempio dei posteri, le glorie del Foro leccese.

E chi con me, per ragione del suo ufficio di Magistrato,

ha avuto la ventura di conoscere da vicino, per lunghi anni, nell'esercizio del loro Ministero molti di questi avvocati, sente un senso di profondo sconforto nel vederli scomparire dall'aule di questo antico Palazzo di Giustizia, che sembrano divenire ogni giorno più fredde ed estranee a chi, come me, ha trascorso gran parte della sua vita giudiziaria, e vi rimane per continuare il proprio cammino nella luce di quegli intramontabili ideali di giustizia e di umanità, che ci avevano tutti accomunati.

Anche questa volta, come sempre, non rimane, o signori, che accettare i supremi comandi, con quella saggezza e quella rassegnazione che la maestà della morte impone, affidando la memoria di quest'altro illustre avvocato a coloro sui quali incombe l'onere di mantenere alto il prestigio di così nobile tradizione.

Alla famiglia dell'Estinto, ed in particolare al genero avv. Nicola Flascassovitti che ne continua l'opera, vadano i più vivi sentimenti di cordoglio miei personali e della Magistratura del Salento.

Dispongo che l'udienza sia momentaneamente sospesa in segno di lutto.

## Borsa di studio da intitolarsi all'avv. Atlante Guglielmi

Per onorare la memoria dell'Avv. Atlante Guglielmi, un gruppo di avvocati ha preso l'iniziativa di costituire una borsa di studio, da assegnarsi ogni anno ad un neo procuratore.

L'iniziativa è senza dubbio lodevole, perché specie i giovani avvocati nel momento in cui si affacciano all'attività forense, debbono ricordare gli illustri avvocati del Foro Salentino, tra i quali la figura di Atlante Guglielmi si inserisce con autorità.

Un vivo plauso per l'iniziativa, che siamo certi troverà consenzienti tutti gli amici, colleghi, ed estimatori del compianto Avv. Guglielmi.